

# LA FABBRICA

GIORNALE SINDACALE

L'occupazione tedesca ha cambiato radicalmente la situazione delle masse lavoratrici sotto tutti gli aspetti politici, economici ed organizzativi.

Ormai è chiaro quale responsabilità pesi sul generale Badoglio che, pavido e pervaso da spirito reazionario, nel tentativo di salvare un re ormai condannato e il salvataggio del fascismo, ha sacrificato l'intero popolo. Il Paese poteva uscire dalla tragica situazione in cui l'aveva spinto il fascismo soltanto affidandosi alle masse, alla loro giustizia, al loro pronto, deciso, radicale intervento che nella giornata del 25 luglio avrebbe potuto spazzare via fascisti e tedeschi ed assicurare al Paese pace e libertà. Ma il timore fece sì che i moschetti fossero puntati contro i patrioti a difesa dei fascisti, ai quali essi fascisti che ora marciano assieme ai tedeschi, fecero sì che nulla venisse fatto per difendersi dall'attacco nazista e che il Paese venisse consegnato, senza sparare un colpo di fucile, ai pirati, che ora ci danno guerra, depredazione, strage, disoccupazione e fame. E mentre il popolo tutto, con gli operai alla testa, chiedeva armi per lottare, chiedeva l'onore della battaglia, Badoglio e il re fuggivano abbandonando governo, esercito e popolo. Ma se ora non c'è più governo, poiché attualmente quello repubblicano fascista non è governo e quello militare creato dal re non riscuote il consenso popolare, di italiani se non c'è più esercito, c'è sempre il popolo che, con la sua Guardia Nazionale, con i soldati che ancora ardono di combattere, con l'adesione e la solidarietà di tutti, s'è dato attorno ai Comitati di liberazione nazionale, mostra bene qual'è la sua decisa volontà: cacciare i tedeschi, distruggere i traditori fascisti, creare un'Italia che, con un governo popolare, dia luce a un orizzonte di libertà e di vita.

I nazi-fascisti, appena posto piede in Milano, hanno distrutto il libero sindacato nato dalla volontà entusiasta delle masse lavoratrici. Ed ora essi vorrebbero far andare gli operai davanti a quegli stessi spudorati gerarchi che la furia del popolo aveva cacciato a calci.

I nazi-fascisti dichiarano che le Commissioni interne, gli organi più genuini e diretti della massa operaia rimangono ancora in vita, ma nello stesso tempo ne perseguono, minacciano e arrestano i membri con l'intento dichiarato di farne degli organi responsabili dell'ordine imposto dai tedeschi, degli organi di spionaggio, di oppressione e di tradimento filo-tedesco.

Ebbene, a tutto questo i lavoratori rispondano con la dichiarazione sindacale, la quale afferma decisamente che i sindacati nati dalla giornata del 26 luglio sono più che mai vivi e sono i soli che le masse lavoratrici riconoscono. Per loro il sindacato fascista non esiste più. E il nome glorioso della Camera del Lavoro ritorna ad agitare i cuori commossi e ad accendere gli animi. Gli operai sanno che in quel no-

me è gran parte della loro storia ed è la garanzia del loro avvenire.

Gli operai e gli impiegati dimostreranno nella unica maniera possibile l'attaccamento e l'adesione entusiastica verso questo loro organismo: con la lotta senza quartiere contro l'oppressore tedesco e tutti i tentativi di ritorno delle canaglie fasciste.

Le Commissioni interne evidentemente non possono più svolgere una concreta azione favorevole alle masse e d'altra par-

essere miglioramento nelle condizioni di vita e di lavoro fin tanto che in Italia ci saranno i tedeschi e respireranno i fascisti. I lavoratori sanno benissimo che questo è il problema primo ed urgente da risolvere e il popolo, di cui essi sono la parte più radicalmente operante, lo risolverà.

Nell'adesione al Comitato di Liberazione c'è anche il segno dell'unità e solidarietà di tutto il popolo italiano. E se i lavoratori affermano l'onore e la volontà di

## COMITATI DI AGITAZIONE E LAVORO SINDACALE DI FRONTE ALL'INVASIONE TEDESCA

L'occupazione da parte delle truppe tedesche della città di Milano e provincia ha portato alla impossibilità della continuazione di una libera attività sindacale, per la minaccia... di morte e di denuncia ai Tribunali militari tedeschi, per tutti coloro che intendono lottare in difesa degli interessi delle classi lavoratrici. I tedeschi hanno inoltre iniziato la loro reazione nei confronti dei membri delle Commissioni interne, e un'azione rivolta a trasformare questi liberi organismi di massa in strumenti di provocazione e di collaborazione tedeschi.

Per la difesa dei loro interessi, le masse lavoratrici prendono pertanto le seguenti decisioni:

- 1) Il Sindacato, sorto dopo il 25 luglio per libera volontà delle masse e che doveva diventare la Camera del Lavoro, continua ad essere l'organo dirigente sindacale delle masse lavoratrici;
- 2) Le Commissioni interne, nell'impossibilità di esplicare liberamente il mandato a loro conferito dalle masse, sospendono la loro attività e vengono sostituite dai Comitati di agitazione in ogni fabbrica;
- 3) Il libero Sindacato ed i Comitati di Agitazione aderiscono al Comitato per la liberazione nazionale, riconfermando le forze del lavoro nella loro azione di avanguardia del popolo italiano nella sacrosanta lotta contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti, per la conquista di un'Italia libera e indipendente.

È chiaro che bisogna preservare i membri della feroce e cieca brutalità tedesca; per cui vengono sostituiti dai Comitati di agitazione, cioè da organismi clandestini che interpretino le necessità degli operai e degli impiegati, ne vedano e risolvano i problemi e siano di guida nell'eroica lotta per la vita delle classi lavoratrici e per l'indipendenza del Paese.

E, appunto perchè questa lotta sia coordinata in tutti i suoi aspetti e perchè i lavoratori possano far sentire tutta la forza massiccia della loro azione, le organizzazioni sindacali dichiarano di aderire al Comitato di Liberazione nazionale, mettendosi al fianco di tutti i partiti, di tutte le associazioni e di tutti gli uomini che della battaglia per la libertà fanno una ragione di essere.

Infatti i lavoratori, e per essi le organizzazioni sindacali, sanno benissimo che non ci potrà

essere alla testa, pretendono che tutti siano nella lotta. Anche i padroni. Essi hanno buona colpa delle miserie e della rovina del Paese. Escano finalmente dal loro egoismo, partecipino, aiutino la lotta e gli operai che soprattutto la combattono; lo possono fare in mille modi. Coloro che non lo fanno, coloro che per impinguare ancora il portafoglio vogliono produrre per i tedeschi, coloro che opprimono in qualsiasi maniera la forza combattiva delle masse lavoratrici sappiano che per i traditori, prima e dopo, la giustizia arriva. E i vari Sessa e Gobbo ne tengano conto.

Così come ne devono tener conto quegli operai ed impiegati che, entrando nelle Commissioni interne di ispirazione tedesca, si schierano contro la classe operaia. Per i traditori dei propri fratelli c'è ancor meno pietà.

\*\*\*

## CAROVITA

Salvo qualche insignificante aumento, i salari operai di oggi sono quelli stessi fissati dai datori di lavoro in combutta col fascismo; dopo che alle masse lavoratrici fu ritolto il diritto di riunione, di associazione, di sciopero e la libertà di stampa.

La stabilità dei salari era in funzione della difesa della lira. Impedendo l'aumento dei salari si impediva il rialzo dei prezzi ed in particolare di quelli delle merci e dei servizi che entrano in maggior misura nella composizione del bilancio familiare dell'operaio e quindi sarebbe stata conservata alla moneta il suo valore di acquisto.

Praticamente questo principio economico era un miserabile inganno perchè la lira veniva ogni giorno di più svalutata da tutta la politica megalomane e dissipatrice del fascismo; con le enormi spese per gli armamenti, per la guerra etiopica, per quella di Spagna, per l'attuale guerra, per i ladroncelli, per le prevaricazioni e per gli sperperi che erano un abito del regime.

Le merci esportate in Germania pregiudicavano il mercato nazionale; la domanda era superiore all'offerta, quindi accaparramento da parte degli abbietti fra cui primeggiavano i fascisti.

Le ordinanze, i decreti legge non impedivano alla «borsa nera» di funzionare, non solo perchè i massimi operatori di essa erano gli stessi gerarchi fascisti di ogni grado — protetti dal regime di terrore e di delazione e dall'omertà della stampa — ma soprattutto perchè in regime di proprietà privata il profitto individuale è la molla dell'attività della maggior parte degli uomini.

Ma il bilancio operaio si è immiserito ancora di più per le interruzioni o cessazione di lavoro per la distruzione o il danneggiamento delle officine ad opera delle incursioni aeree perchè alcune Ditte hanno ridotto le ore lavorative anche al di sotto del minimo delle 40 ore settimanali.

Paghe orarie miserabili e riduzione di ore di lavoro riducono già la massa lavoratrice in condizione d'indigenza.

Ed ecco sopraggiungere l'occupazione nazista col saccheggio di generi alimentari, di materie prime e di semilavoranti, col diritto di aumentare i salari, col pagamento in assegni ed in marchi carta.

A prescindere dal rapporto di equivalenza stabilito fra lira e marco (Lire 10 = 1 marco) — le due monete, oggi, nel mercato monetario internazionale si equivalgono e si raggugliano quasi a zero — è facile capire che l'immissione con corso forzoso, del marco carta nel mercato nostro significa non solo inflazione ma scambio di beni reali con carta senza valore.

Alla rapina a mano armata i nazisti sostituiscono la ben nota e vecchia truffa «all'americana». Che cosa accadrà adesso? Siccome il venditore italiano non è così sciocco da cedere la sua merce per della carta straccia e d'altra parte non ci tiene a fare delle polemiche coi tribunali di guerra germanici sarà indotto a nascondere. Ciò che vuol dire rarefazione delle merci sul mercato, affannosa richiesta di essa da parte del consumatore (abbiente, ben inteso, non operaio che non può per

le sue miserabili condizioni) e quindi aumento vertiginoso dei prezzi per indurle a uscire dal bosco.

Come se ciò non bastasse ecco i licenziamenti in massa degli operai. Gli industriali si giustificano con la mancanza di materie prime, di carbone, di mezzi finanziari, ecc.

L'operaio che non ha che la sua forza lavoro che non gli riesce di vendere per un salario qualsiasi sarà ridotto alla fame o dovrebbe per elementare istinto di conservazione, adattarsi a qualsivoglia occupazione.

La manovra del nazismo, con la

complicità odiosa dei fascisti, è quella di ridurre la massa lavoratrice alla mercé del capitalismo tedesco.

Malgrado questa tragica condizione di cose la salvezza è nella lotta. La passività sarebbe la perpetuazione di questo stato di fatto, l'adattamento ad una forma di vita intollerabile che può essere mutata solo con la lotta.

Lotta senza quartiere, senza esclusione di colpi, utilizzare le esigue forme legali consentite dai banditi nazisti e in maggior misura quelle illegali.

Interessi solidali e convergenti suggeriscono un'azione concordata. Nell'unione è la forza.

La lotta acuita dall'odio contro l'invasore tedesco e contro il traditore fascista deve essere portata a fondo. Tutto è lecito: ostruzionismo e sabotaggio, azioni isolate e collettive, giustizia sommaria. Bisogna considerarli e trattarli come cani arrabbiati. E' una canaglia che non conosce altra legge che la forza.

Morte all'invasore tedesco ed al suo leccazampe fascista!

stra industria, sia una necessità per una rapida ripresa per domani. Ciò non basta.

Bisogna aver anche ben presente che per poter condurre, continuare, sviluppare e rafforzare questa azione patriottica, mirante allo stesso obiettivo, bisogna mettere questi combattenti in condizione di vivere loro e le loro famiglie.

Gli operai, i lavoratori tutti, entro e fuori delle officine hanno già fatto e continuano a fare immensi sacrifici, non escluso quello della propria vita, per la salvezza e l'onore dell'Italia.

Chi ora se non coloro che sono in grado di poter fornire i mezzi necessari alla sacra lotta, deve intervenire?

Gli industriali onesti con un fondo di sentimenti patriottici possono contribuire, oltre ai mezzi finanziari, in mille modi diversi per questa lotta comune; e tanto più elevato e rapido sarà il loro contributo, tanto più rapido e completo raggiungeremo il comune obiettivo finale.

La soluzione per salvare il patrimonio industriale e la mano d'opera consiste nel mantenere il più grande numero di operai nelle officine; di sovvenzionare tutta la mano d'opera presente o assente, per forza maggiore, dalla fabbrica; che lavori ad orario normale od orario ridotto deve ricevere i mezzi per vivere.

Privare ai dipendenti dell'officina, che siano o no presenti, il normale salario vuol dire indebolire i combattenti della libertà, vuol dire disperdere le forze lavoratrici per domani, vuol dire fare il gioco di Hitler consistente nel provocare delle grandi disoccupazioni per costringere in seguito gli operai, presi dalla fame, a recarsi a lavorare in Germania.

Questo gioco è già stato sperimentato da Hitler in altri paesi che prima del nostro subirono l'umiliante e barbara invasione tedesca.

Il giuoco è stato però presto sventato dagli industriali onesti e intelligenti della Francia, del Belgio, ecc. che per salvare la mano d'opera e impedire che partissero per la Germania, provvidero a fornire alle maestranze e alle famiglie il necessario per vivere.

Quest'esperienza non deve essere lasciata cadere nel vuoto, poiché solo in tal modo l'industria italiana non si lascerà liquidare.

Bisogna impedire con tutti i mezzi che le nostre migliori forze siano deportate in Germania, esposte ai bombardamenti, alla morte.

Bisogna impedire l'asportazione delle macchine, degli apparecchi di precisione, delle materie prime.

Bisogna impedire che la produzione delle nostre fabbriche possa essere utilizzata dal nemico del nostro paese: il tedesco.

Bisogna impedire che le nostre officine siano fatte saltare dalle mine del barbaro tedesco.

Gli operai sono disposti di mettere tutte le loro capacità ed energie per impedire la liquidazione del patrimonio industriale italiano. Agli industriali onesti di unirsi e mettere a disposizione il fabbisogno per condurre vittoriosamente questa lotta.

Solo così l'industria italiana avrà salvo il suo patrimonio, i suoi tecnici, i suoi specialisti, la sua forza operaia, che un prossimo domani porterà il suo potenziale per una rapida ripresa dell'economia nazionale.

Gli operai italiani, malgrado siano sempre stati tacciati di egoisti, di senza patria, di indifferenza ai problemi nazionali, si sono sempre, e in tutte le circostanze, preoccupati dell'avvenire del loro paese.

Gli operai delle officine napoletane hanno affrontato eroicamente il barbaro devastatore e molti si sacrificarono per salvare il patrimonio industriale, questa è la miglior smentita alle assurde diffamazioni che alcuni fanno agli operai.

L'Italia deve esser fiera dei suoi operai.

## IL GRANDE PERICOLO DELL'INDUSTRIA ITALIANA E IL DOVERE DEGLI INDUSTRIALI PATRIOTTI E ONESTI

La situazione dell'industria italiana già anemizzata dai numerosi bombardamenti anglo-americani s'è aggravata e messa in pericolo, con l'occupazione tedesca.

La dominazione tedesca in Italia dall'inizio della guerra mondiale, aveva già frenato alla nostra industria, la sua libertà d'azione e quindi d'iniziativa, soli mezzi per sviluppare continuamente la tecnica e gli uomini.

Le industrie italiane furono costrette a lavorare sotto ordinazione di Hitler, come una sezione qualsiasi dell'industria della Germania, che dopo averla spremuta ed esaurito tutto il patrimonio di riserve del materiale da lavoro, immagazzinato per l'attività italiana, fornirono a questa «sezione» le materie prime a conagocchie, paralizzando in tal modo tutte le altre attività, indispensabili alla vita del nostro paese.

Questa fu la triste situazione in cui Mussolini aveva trascinato l'Italia con la sua politica antinazionale e d'asservimento alla Germania.

La situazione odierna e le prospettive della nostra industria sono veramente catastrofiche, se in tempo non correremo ai ripari, per la sua salvezza.

Oggi oltre ai due anni trascorsi di dominazione tedesca sulla nostra economia, la situazione s'aggravava con la completa occupazione militare ed amministrativa germanica.

Per questo assoluto dominio, lo Stato Maggiore tedesco ha creato delle speciali Commissioni tecnico-militari per l'industria italiana. Compito specifico di queste Commissioni consiste: 1) nello sfruttamento di tutte le produzioni che possono fornire alcuni stabilimenti; 2) asportare dalle officine che non le servono, tutto quanto può essere utile all'industria tedesca; 3) preparare e mettere in esecuzione, allorché ritengono il momento giusto, la demolizione fisica dell'industria italiana.

Quest'opera barbara s'è già iniziata.

Tutte le macchine, le più preziose, le più utili e indispensabili alla nostra industria vengono smontate e inviate ad arricchire e rafforzare l'industria tedesca. La stessa sorte tocca alle rare e preziose materie prime giacenti nei nostri magazzini; agli strumenti e apparecchi di precisione, senza i quali l'industria viene paralizzata.

Fanno man bassa sui brevetti e segreti di fabbricazione, dei disegni, dei registri delle formule chimiche, ecc.

Tutto ciò che è più prezioso e più utile alle fabbriche viene preso di mira, da questi saccheggiatori, per essere incanalato verso la Germania. Ciò non basta, dobbiamo pure assistere al ritorno della più umiliante forma dell'antica servitù della gleba, ove il servo faceva parte integrale della terra su cui lavorava, e il signore che comperava la terra e con essa aveva diritto anch'ed al servo.

In pieno 1943 si ritorna alla stessa forma.

E' di pochi giorni fa l'ordinanza del maresciallo tedesco Kesselring di consegnare tutti gli autotrasporti e trattori unitamente ai loro conduttori.

Per l'industria avviene la stessa cosa, non basta saccheggiarla dei suoi migliori mezzi di produzione, ma uniti agli strumenti si vuol strappare gli uomini che li utilizzavano, cioè: gli ingegneri, i tecnici e gli operai.

Parallelamente a questa opera di spogliazione ed esportazione, queste famigerate Commissioni indirizzano la loro azione verso il massimo sfruttamento di tutte le risorse ancora esistenti, ed utilizzarle ai propri fini di guerra, finché i tedeschi rimarranno a calpestare il nostro suolo. L'ordinanza del Comando militare tedesco sul controllo e movimento delle materie prime è un chiaro indizio dell'obiettivo che intendono raggiungere, cioè: quello d'incanalare le materie prime, ricuperate, a quelle branche d'industria che intendano far lavorare per esso, a detrimento di tutte le altre produzioni utili al paese.

Fin qui sulla spogliazione e sfruttamento della nostra industria.

Nel piano di queste speciali Commissioni tedesche tecnico-militari, vi sono ben più lugubri progetti.

Il Comando militare e le autorità civili tedesche, benché continuino a parlare d'essere più forti e più armati che mai, sono tuttavia ben convinti che l'occupazione in Italia è una cosa transitoria e di breve durata. Ciò viene confermato dai piani tracciati, da essi stessi, in direzione dell'industria italiana, cioè di sfruttarla fino in fondo e fino all'ultimo giorno della loro permanenza ed annientarla completamente al momento della loro ritirata.

Si hanno notizie che già in parecchi stabilimenti, soldati del Genio tedesco stanno minando i sotterranei delle fabbriche.

L'accesso ove stanno compiendo questa mostruosa e barbara opera è interdetto a chicchessia.

Che queste notizie corrispondano a verità ce lo confermano i fatti già avvenuti in diversi centri industriali, ove i tedeschi sotto la pressione degli eserciti anglo-americani, hanno dovuto abbandonare terreno.

Gli alti fornaci della Bagnoli, i grandiosi stabilimenti dell'Ilva e tutte le altre fabbriche che si trovavano sul territorio conquistato dagli anglo-americani furono fatti saltare e demoliti completamente dalle truppe tedesche che prima di ritirarsi diedero fuoco alle mine precedentemente poste.

Le prospettive dell'industria italiana sono quindi quelle d'una prossima e totale liquidazione.

Che si deve fare? Dobbiamo lasciarci depredare, deportare ai lavori forzati nelle fabbriche tedesche a servire i nemici dell'Italia? Dobbiamo assistere passivamente alla rovina fisica della nostra industria facente parte del nostro patrimonio nazionale?

Accettare ciò significherebbe rinunciare alla vita; calpestare la nostra dignità di uomini; esporsi e abbassarsi allo spregio del mondo civile e gettare l'Italia nel più profondo abisso dell'arretratezza.

No, gli italiani non possono, non devono accettare una simile sorte.

Di fronte a sì immenso pericolo c'è una via di salvezza.

Il pericolo è comune per tutti i cittadini; il nemico è pure comune a tutto il popolo.

Comune quindi deve essere la volontà.

Tutto il popolo senza distinzione ideologica, di partiti e di condizioni economiche, ecc. si spogli un istante della propria figura personale, assuma un vero ed unico aspetto, quello dell'italiano preoccupato delle sorti del proprio paese e deciso di affrontare qualsiasi sacrificio per esso.

In tale veste si potrà raggiungere la formazione di un blocco ferreo nazionale, verso il quale ognuno deve gareggiare nel far confluire tutte le proprie energie, la propria intelligenza, il proprio patrimonio.

Il blocco di tali forze potrà affrontare a risolvere il problema fondamentale di salvare e liberare il paese cacciando per sempre dal sacro suolo patrio il tedesco: invasore, depredatore e umiliatore del popolo italiano.

Tali obiettivi si possono raggiungere alla condizione che ognuno ci metta del proprio, e getti sulla bilancia, per la liberazione nazionale, tutto quanto dispone.

L'ora è giunta per dimostrare in che misura ogni cittadino ami la sua patria, si senta veramente attaccato al suo paese e voglia che il suo popolo viva in pace, nel lavoro e nel benessere.

I gruppi d'azione patriottica quali nuclei della formazione della Guardia nazionale sono composti a grande maggioranza di operai, che perseguitati dall'ira del nemico hanno dovuto abbandonare le fabbriche, la casa e la famiglia; sono composti di operai messi sul lastrico o per la chiusura di fabbriche o perché le loro officine furono sinistrate dai bombardamenti; sono composti dal fior fiore dei patrioti italiani che dopo aver trascorso decine d'anni nelle prigioni o confino fascista, sono entrati con slancio e spirito di sacrificio nella lotta aperta contro l'oppressore.

Chi pensa e provvede a queste belle figure d'eroici patrioti che sacrificano tutto per la liberazione dell'Italia?

Ci sono decine di migliaia di famiglie che hanno i loro componenti disoccupati o che lavorano ad orario ridotto. Chi pensa e provvede a queste famiglie?

Tutti i veri patrioti, gli onesti cittadini trovano che la lotta condotta dai gruppi d'azione patriottica per la liberazione del paese, è ammirevole, che la resistenza all'invasore del popolo, sia della città che della campagna, ammirabile, che salvare il patrimonio tecnico e umano della no-